

Un gruppo di sconosciuti. Un'insegnante libraia.  
Un laboratorio di scrittura per aprirsi agli altri. E cambiare.

# CÉCILE PIVOT

## Le lettere di Esther

Romanzo



Rizzoli

Cécile Pivot

# Le lettere di Esther

Traduzione di Angelo Molica Franco

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2020 Calmann-Lévy

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15874-9

Titolo originale dell'opera:

*LES LETTRES D'ESTHER*

Prima edizione: gennaio 2022

Realizzazione editoriale: Librofficina

# Le lettere di Esther

*Per i miei genitori*



## ESTHER

Niente è andato come avevo immaginato. Avrei dovuto intuirlo dopo il nostro incontro a Parigi, l'unica volta in cui ci siamo visti di persona. Non si erano iscritti al mio laboratorio di scrittura epistolare perché li aiutassi a esprimersi meglio. O almeno, non soltanto. Quel laboratorio era la loro ancora di salvezza, ciò che li avrebbe salvati dall'incomprensione, da un lutto che non stavano affrontando, da una vita in stallo, da un amore messo a dura prova. Quando me ne sono resa conto ormai era tardi, ero già sprofondata nell'intimità delle loro storie. A dirla tutta, però, dopo la morte di mio padre, non è stato anche per me un'ancora di salvezza?

Mi sono sopravvalutata. Ho pensato che avrebbero desiderato corrispondere con me, lo ha voluto solo Jean; che avrei saputo dare prova di fermezza, non ha funzionato con Samuel; che sarebbero stati avidi dei miei consigli, invece mi ascoltavano distratti, avevano altre gatte da pelare.

Non ricordo quando ho deciso di riunire le nostre lettere per farne un libro. Forse dopo l'esercizio sui monologhi. A parte Juliette, che ha esitato prima di accettare,

Jeanne, Samuel, Jean e Nicolas mi hanno dato il loro consenso senza remore, purché non comparissero i loro veri nomi. Non Samuel, lui ha voluto conservare il proprio.

In vista della pubblicazione ho sistemato le lettere, le ho limate, per così dire, ma cercando di preservarne lo stile. Samuel se ne frega delle ripetizioni, Juliette ha difficoltà a usare i connettivi (forse come riflesso dei suoi problemi a connettersi con il passato?), Nicolas ha il suo modo schietto (lo stesso che adotta nella vita di tutti i giorni), a Jeanne piacciono le interiezioni, a Jean gli avverbi.

Per una maggiore leggibilità, prima di ogni lettera ho precisato i nomi del mittente e del destinatario.

Ho voluto che questo libro si chiudesse con il più giovane, Samuel. A lui l'ultima parola. Per prima cosa, perché ho apprezzato l'intelligenza intuitiva e la sensibilità che trasparivano dalla sua scrittura. E poi perché sotto certi aspetti io e lui ci somigliamo. Non riuscivamo a rassegnarci alle nostre perdite e un assurdo senso di colpa ci pesava sulle spalle. Ma soprattutto, perché nessuno poteva prevedere che nel giro di qualche mese sarebbe cambiato così, che si sarebbe riappropriato della sua vita con tanto slancio e generosità. Anche Jean, però, è stato capace di cambiare il corso della sua esistenza. Voglio credere che il laboratorio sia stato il loro migliore alleato. Che sia arrivato al momento giusto.

Sono Esther Urbain e ho quarantadue anni.

## L'ANNUNCIO

Non ero scrittrice né docente. Ma dovevo rassicurare gli allievi sulla mia preparazione. Contavo di chiamare in causa la mia esperienza di curatrice di carteggi, citare *Autoritratto. Lettere 1945-1984* di François Truffaut e le *Lettere a Lou* di Guillaume Apollinaire, le mie preferite. Parlare, anche, dei laboratori che organizzavo nella mia libreria, C'est à Lire, con alcuni autori del posto, di sera dopo la chiusura. Con un argomento come la scrittura epistolare, temevo di attirare solo vecchi sconsolati, che avrebbero approfittato dell'occasione per riesumare da un cassetto la loro carta da lettere ingiallita e snocciolare ricordi, senza preoccuparsi dello scambio con l'altro.

Avevo un'idea abbastanza precisa del modo in cui volevo funzionasse il mio laboratorio. Il 5 gennaio 2019, l'annuncio che avevo pubblicato qualche giorno prima sul sito della libreria è apparso su quattro quotidiani regionali. Questa «offerta in abbinata» mi era stata proposta dalla sezione pubblicità della «Voix du Nord», quando li avevo chiamati, per ottenere maggiore visibilità. «Vuoi imparare a dar forma ai tuoi pensieri, raccontare una sto-

ria e parlare delle tue emozioni? Iscriviti al mio laboratorio di scrittura epistolare. Non è richiesta la presenza e potrai partecipare comodamente da casa. Dal 4 febbraio al 3 maggio 2019.»

Ho ricevuto una ventina di richieste. I candidati erano di tutte le età, più uomini che donne. Mi sono presentata a ciascuno di loro con le medesime parole: Esther Urbain, libraia di Lille, curatrice editoriale e correttrice di bozze specializzata in carteggi. Li ho anche avvertiti che si trattava del mio primo laboratorio e che il mio ruolo sarebbe stato lavorare insieme a loro sui testi, rispettando la personalità di ognuno e aiutandoli soprattutto a scegliere le parole giuste e a conferire ritmo alle frasi. Da qui, la necessità di accedere alle loro lettere. Il mese successivo era previsto un incontro a Parigi, probabilmente l'unico, dato che contavo di sentirli per telefono o mail dopo ogni lettera.

La richiesta più insolita è arrivata da una psichiatra di Parigi, Adeline Montgermon. Dopo avermi fatto delle domande sullo svolgimento del laboratorio e sulle mie referenze, mi ha parlato di una sua paziente.

«Soffre di depressione post-partum. Sa di cosa si tratta?»

«Più o meno. Non è come...»

Parlava veloce. Era una domanda di circostanza, la sua, non le interessava davvero cosa dicevo. Avrebbe sempre fatto così con me.

«Proverò a spiegarlo brevemente. Tra l'altro se l'argomento le interessa posso consigliarle dei libri. Lei è una libraia, no? Comunque, la chiamano anche depressione postnatale. È una depressione grave causata da molteplici fattori. E nuoce al legame affettivo tra madre e neonato.

Quella della mia paziente, che ha trentotto anni, le è stata diagnosticata quando la piccola aveva cinque mesi. Inizialmente è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico. Ora invece è l'unità di maternologia a seguire lei e sua figlia più giorni a settimana. È lì che l'ho conosciuta, io fornisco i consulti psichiatrici. La bambina adesso ha otto mesi e mezzo e le condizioni della madre restano preoccupanti. Purtroppo il suo ritorno a casa è stato prematuro.»

Ho avvertito una punta di irritazione nella voce di Adeline Montgermon. Probabilmente non condivideva la decisione di dimetterla dall'ospedale psichiatrico.

«La signora afferma che il marito non l'ha sostenuta quando è tornata a casa. È regredita a uno stadio di fragilità estrema, come dopo il parto, e sono riapparse le sue angosce. Li ho ricevuti entrambi qualche giorno fa. La paziente ha manifestato la volontà di lasciare l'appartamento di famiglia per vivere da sola a tempo indeterminato. Senza il marito e senza la figlia. Era evidente che lui non se lo aspettava.»

«Non ne avevano parlato prima di venire da lei?»

«No. Voleva dirglielo nel mio studio. La mia paziente non riesce a esprimersi, a dire cosa pensa. È molto vulnerabile. Lui subisce da mesi i suoi attacchi d'ansia e di panico. Fa quello che può. Gli è difficile aiutarla. Non riesce ad accettare quanto sta succedendo alla moglie. Gli ho proposto di consultare un mio collega, ma ha rifiutato categoricamente. È un peccato, ma non mi preoccupo troppo. È uno strutturato. Solo il tempo dirà se si tratta di una separazione temporanea o definitiva. Malgrado le difficoltà di comunicazione la coppia è solida. Gli ho